

## L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

### MA I GIOVANI VANNO ANCORA AL CINEMA?

Sarebbe interessante sapere quanti spettatori sono accorsi al Cinestar per le due proiezioni del 16 e del 19 febbraio di *Amarcord* di Federico Fellini (1974). Il film ha inaugurato un breve ciclo di classici e di film d'autore più recenti che la multisala luganese ha organizzato con la collaborazione della Cineteca svizzera. Va lodato l'impegno del gestore Antonio Prata, che ha osato proporre alcuni di questi film nel tempio del cinema-con-pop-corn. Credo anche con l'intento di avvicinare il pubblico giovanile ai capolavori della storia del cinema. Al di là delle cifre brutte, ancor più interessante sarebbe quindi sapere quanti degli spettatori che hanno visto *Amarcord* sul grande schermo avessero meno di 30 anni, e quanti invece fossero i più anziani che normalmente preferiscono frequentare altre sale cinematografiche.

Mi ricordo quando nel gennaio del 2006 quasi 200 persone erano presenti al cinema Forum di Bellinzona per l'unica proiezione della copia restaurata dello stesso film di Fellini. Ma si trattava di una proiezione di cineclub e l'età media degli spettatori non era certo tale da far credere ad un improvviso interesse dei giovani per l'opera del maestro italiano. Del resto, si sta concludendo in questi giorni nello stesso cinema e a cura dello stesso cineclub la rassegna dedicata a Ingrid Bergman (con classici come *Casablanca*, *Notorious*, *Stromboli*, *Viaggio in Italia...*), che ha fatto registrare un'affluenza al di là di ogni aspettativa (ben oltre le cento presenze a film), anche se ancora una volta la maggioranza era costituita da persone piuttosto attempate.

Ho purtroppo l'impressione, per non dire la convinzione, che ogni tentativo di indurre i giovani alla visione di film sul grande schermo che non siano di puro intrattenimento, di avvicinarli a quella che si può chiamare "cultura cinematografica", sia destinato a dare pochi frutti. Mi si potrà obiettare che un Festival come Castellinaria sembrerebbe dimostrare il contrario, dal momento che alle proiezioni diurne dei due concorsi le sale sono quasi sempre occupate fino all'ultima sedia da allievi delle medie o delle medie superiori.

D'accordo, ma lì sono le classi che accorrono in tempo di scuola, trascinate da docenti più o meno sensibili alla valenza culturale del cinema. Basta spostarsi nella fascia preserale e serale per rendersi conto di come l'età degli spettatori si elevi di molto. La stessa cosa è avvenuta per la rassegna del film intergenerazionale "Guardando insieme" che si è conclusa l'altro giorno. E basta poi recarsi nelle sale quando è in programma qualche film "d'autore" per constatare la pressoché totale assenza di qualsivoglia pubblico giovanile. Prezzi troppo elevati per le misere paghette o i magri salari dei nostri figli? In parte è vero (è scandaloso che per il cinema non sia prevista nessuna riduzione per studenti e apprendisti), ma non è sufficiente per spiegare il fenomeno, dal momento che, invece, pizzerie e discoteche sono sempre affollate da giovanissimi. Il fatto è che è già avvenuta una radicale trasformazione del modo di consumare il cinema. Dapprima i dvd, poi internet con la possibilità di scaricare film gratuitamente o di vederli in streaming, hanno progressivamente allontanato i giovani dalla frequentazione delle sale. Al cinema vanno ancora, ma quasi solo nel fine settimana, per passare o iniziare un'allegria serata in compagnia. E poco importa quale film si va a vedere, basta che ne parlino gli amici su Facebook e che sia l'imperdibile primizia del momento. Sullo schermo di casa, poi, si vedono le stesse cose. Chi ha il tempo, la voglia e le indispensabili conoscenze per andare alla scoperta del cinema del passato, o di quello del presente non pubblicizzato dalle Majors, magari privo di effetti speciali o addirittura in bianco e nero?

Così va il mondo, sempre più scivolando sulla superficie delle cose, e così va anche la fruizione del cinema. E i giovani, complice una scuola che non sa o non vuole porsi il problema, sono le prime vittime di questo impoverimento culturale.

"LaRegioneTicino", 26 febbraio 2014